

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre . . . L. It. 7. 50

Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31

Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRE CORRISPONDENZE

Torino 23 gennaio.

Fa qualche senso, e non molto in bene, un opuscolo del deputato Jacini sulla *Questione di Roma al principio del 1863*.

Voi sapete che il Jacini, ricchissimo possidente Cremonese, salì in gran fama nel 1852 scrivendo un libro sull'Agricoltura in Lombardia e sullo stato di quelle popolazioni agricole. La reazione austriaca infuriava allora nell'Alta Italia, e i giornali semi-ufficiali viennesi e triestini, vedendo come le classi intelligenti erano avverse in Italia alla dominazione straniera, spingevano il governo austriaco a prendere delle misure radicali contro la possidenza.

Le più estreme teorie socialistiche ingemnavano i giornali che portavano in fronte l'aquila bicipite. Si minacciavano i proprietari del Lombardo-Veneto della sorte fatta subire nel 1844 ai nobili polacchi in Gallizia, quando i contadini ricevevano per ogni testa di gentiluomo 30 fiorini e una libbra di tabacco — più centò zigari!

A convalidare gli argomenti oratorii, stavano in Verona, quale *ad latus* del Maresciallo Radetzky, il generale Benedek, e a Venezia, quale governatore, il generale Gortzorkosky, i due eroi di Tarnow, di cui l'Europa aveva imparato a conoscere e ad esecrare il nome in quella occasione.

Una società letteraria di Milano si commosse alla minaccia e propose un premio a chi esponesse sinceramente lo stato dell'agricoltura e della possidenza fondiaria in Lombardia, accusata assurdamente di tirania e di inumanità verso le classi inferiori.

Il Jacini fu premiato; egli scrisse un volume che potrebbe servir di modello a chiunque volesse trattare un simile argomento in qualunque altra regione Italiana, a Napoli soprattutto, dove, malgrado varii e pregevolissimi lavori speciali, di data un po' vecchia a dir vero, si manca di un'opera di questo genere, sebbene più che altrove forse siavene necessità.

Nel 1858 poi estese, per invito segreto del conte di Cavour, una memoria sullo stato politico ed economico del Lombardo-Veneto che fu presentata a lord Palmerston. Questo studio gli valse la stima del Cavour sì che il Jacini, unitasi la Lombardia al Piemonte, fu il primo Lombardo chiamato al ministero. Resse i Lavori Pubblici, ma non vi fece prova felice; dopo un anno o quasi si ritirò.

Egli fu uno dei fondatori della *Perseveranza*, e appartiene al partito moderato Lombardo.

Ora, come vi dissi, il Jacini stampa la sua opinione sulla *Questione di Roma*, nella quale si divide apertamente dal Ministero.

Voi conoscete la nota di Sartiges in cui rende conto del rifiuto datogli da Pasolini a trattare ulteriormente per ora su tale pro-

posito. Il contegno del nostro ministro era quello che da molto tempo gli animi indipendenti desideravano che si adottasse; e risponde talmente alle esigenze della nostra situazione che, meno i giornali reazionarii che ne parlano con disprezzo, tutto il resto della stampa lo ha unanimemente lodato.

Ebbene il Jacini non è di questa opinione — e con una serie di argomentazioni, non sempre molto chiare e bene dedotte, vorrebbe stabilire che l'Italia non deve cessar dal trattare colla Francia per lo sgombrò di Roma, — prendendo per punto di partenza la lettera dell'Imperatore a Lavallette, in data 20 maggio. L'Italia dovrebbe promettere di rispettare e far rispettare il territorio attuale pontificio — e di più consentire che ciò fosse garantito dalla Francia, purchè questa ritirasse le sue truppe da Roma.

E il voto del Parlamento che ha dichiarato Roma capitale del Regno? Il Jacini sottilmente, troppo sottilmente, vuol provare che, malgrado tali concessioni, il Governo italiano non lo disdirebbe, ma, che è peggio, conclude col dimostrare che la forza delle cose porterebbe in breve gli Italiani ad insediare il loro governo sul Campidoglio, malgrado il trattato.

Or come non vide il Jacini che appunto ciò si capisce da tutti, a Roma come a Parigi, e che tutti sentono come la vera difficoltà da superare è la presenza delle truppe francesi in Roma, e che queste partite, trattate o non trattate, Roma sarà dell'Italia?

E' appunto perciò i Francesi non se ne vanno, perchè Napoleone, cui importa tanto del poter temporale quanto a voi ed a me, non vuole che l'Italia abbia Roma. E non vuole che l'Italia abbia Roma perchè si è tanto detto, e scritto, e predicato, e giurato, e spergiurato che senza Roma non v'è Italia, o almeno v'è un'Italia monca, inferma, impotente, che egli se ne è persuaso e crede di tenerci in sua balia restandovi egli.

Nessuno può dire se Napoleone sia in fondo dell'animo avverso o favorevole all'unità italiana, essendovi di lui parole ed atti pel sì e pel no. Per me, credo che non abbia un'opinione fissata su ciò, ma quello che può dirsi certo si è che egli vuol tenere il governo italiano in sua mano, vuol dirigerlo nella politica, vuole finalmente impegnarlo nella guerra quando e come gli pare. Per questo egli sta in Roma.

Or bene la miglior politica nostra sarà quella che ci farà forti all'interno, che stabilirà e consoliderà la nostra unità in modo da poter resistere alle esigenze Napoleoniche, o mettere delle condizioni alla nostra adesione.

Convengo che senza Roma è difficile, ma non è impossibile, organizzare lo stato — rafforzarsi all'interno è il vero modo di andare a Roma, non per trattati firmati di mala fede — e il paese lo sente e perciò applau-

disce al ministero quando assume questa politica di aspettazione verso la Francia; contando però che la politica interna vi corrisponda.

Un'attitudine dignitosa ed indipendente al di fuori esige un'amministrazione coraggiosa all'interno — conviene tener vive tutte le forze del paese — e prepararle pel momento del pericolo.

Bisogna che il governo non abbia paura del partito democratico che sopra tutto in codeste provincie meridionali comprende pressochè tutti coloro che hanno fede nell'unità.

Deve mostrarsi non violento né debole contro i partiti reazionarii, ma forte e giusto ad un tempo. Qui per es. fu biasimato assai l'affare del giornale *Napoli*; ma non si disapprova meno la sverchia tolleranza della magistratura, non tanto verso quel giornale, scritto con troppa arte per cadere facilmente sotto il rigore della legge, ma contro quella storma di giornalucci o borbonici aperti o demagogici furibondi, scritti sovente dalle stesse penne, teresse della reazione (1).

La debolezza verso gli uni portò alla violenza verso l'altro — essendo vero che tanto negli uomini come nei governi e nei popoli la sola forza vera è calma e giusta.

Parigi 22 gennaio.

Per celebrare la sottoscrizione del trattato di commercio franco-italiano, il signor Nigra ha dato nel palazzo della Legazione un banchetto al signor Drouyn de Lhuys e al signor Herbert, direttore degli affari commerciali al ministero degli Esteri.

Il signor Scialoja non ha potuto sfoggiarvi le sue insegne di commendatore della *Legion d'onore*, perchè era partito per portare a Torino il testo del trattato. Il signor Herbert però vi faceva brillare la sua gran croce di commendatore dell'ordine dei SS. *Maurizio e Lazzaro*, che si è guadagnata in questi negoziati.

Resta ora a sapere se tutte queste gioie non siano per riuscire inutili. Il Parlamento deve sanzionare il trattato. Ora, l'Italia non ha troppo a felicitarsi di questo affare. Essa ha trionfato sul marchese di Boissy il quale voleva delle esenzioni per l'esportazione dei suoi ferri dall'isola d'Elba; ma ella non ha potuto ottenere un vantaggio ben altrimenti importante, dirò anzi capitale per lei, l'ammissione cioè alle Borse di Parigi e di Lione dei suoi valori industriali.

Il governo italiano ha difetto di danaro.

(1) Ciò era vero due mesi or sono, ma non lo fu più, quando la missione di vegliare all'osservanza della legge sulla stampa fu data ad un giovane e vivace ingegno Napolitano, che guidato dalla sua fede nazionale e dalla legalità la più severa, scouraggiò in pochi dì i battaglieri della reazione

Per procurarsi i 700 milioni che gli abbisognano indispensabilmente, poichè trattasi di coprire il suo deficit, è pur mestieri ch'egli tragga partito dai beni del clero che ha incorporati nei demanii nazionali. Venderli non sarebbe cosa facile; ma egli può benissimo darli in ipoteca al *Credito Fondiario* in cambio dei milioni indispensabili.

Ora, il *Credito Fondiario* dispone di milioni, ma non ne ha 700. Esso se li procurerebbe facilmente, ad una condizione però, quella di negoziare i suoi titoli sui grandi mercati finanziari della Francia. Ed è ciò precisamente che il signor Scialoja, malgrado le sue decorazioni, non ha potuto ottenere.

Io so che il signor Fould ha detto molte parole lusinghiere per sedurre il sig. Scialoja. — Egli era molto dolente, così il signor Fould, dell'imperiosa necessità di una tale proscrizione; ma i tempi diverranno migliori; la prima nazione che otterrà un tal favore sarà l'Italia — e così via via.

Un enigma per me è la partenza per Torino del sig. Isacco Perreire, del sig. Bixio, del sig. Frémy e di alcune altre notabilità del *Credito Fondiario e Mobiliare*.

E' bene ricordare che il 25 dicembre il signor Perreire diede un banchetto al signor Bastogi. Il signor Bastogi è un abile e destro negoziatore; è egli che ha fatto venir qui il signor Scialoja. Il banchiere livornese avrà forse escogitato qualche mezzo di mascherare la nazionalità dei titoli; il *Credito Fondiario* di Torino si trasformerà in *Credito Fondiario* di Parigi, e l'affare andrà, a dispetto del signor Fould e del suo melato rifiuto. È la sola spiegazione possibile.

Ignoro se tuttociò sarà dichiarato in Parlamento, ma ne dubito.

Il sig. Drouyn de Lhuys è meno contento del prima parte del card. Antonelli ha inviata la realizzazione di ciò che Pio IX disse al principe de Latour d'Auvergne, vale a dire, che il suo governo era misconosciuto, che sin dal suo avvenimento al trono egli aveva fatto delle riforme, di cui non si vuol tenergli conto.

Il sig. Drouyn de Lhuys ha gettato uno sguardo sul quadro di queste riforme, e vi ha visto il regolamento delle vetture pubbliche, della posta delle lettere, e altre cose che non l'han fatto per nulla trasalir di gioia.

Se la seconda parte attesa da monsignor Chigi è dell'istessa forza, il signor de Laguérionnière, pagato per trovar tutto bello ciò che viene dalle Cancellerie pontificie, ne sarà egli stesso tristemente disingannato.

Le notizie dell'Egitto non sono buone.

Certo, il cambiamento del Vice-re non avrebbe tanta importanza se non si trattasse del canale di Suez, impresa nella quale la scaltrezza della politica inglese si è metamorfosata in mille modi per farla andare a vuoto. La perfida Albione trionfa se il sunto telegrafico del discorso tenuto dal nuovo Vice-re al Corpo diplomatico non è falso.

L'Inghilterra ha tutti i punti di approdo sulla strada attuale dell'Indo-China. Ella ha Sant'Elena, il Capo di Buona Speranza e l'isola della Riunione. Pel possesso di queste stazioni ella è padrona senza concorrenza di tutto l'estremo Oriente. Ma se l'istmo di Suez fosse tagliato, tutte le nazioni marittime dell'Europa potrebbero averne la loro parte.

Ismaïl Pascià ha detto che abolirebbe le *corvées*. Questo significa che egli prenderà una misura affatto opposta a quella di suo zio Saïd Pascià, il quale aveva posto 50,000 *fellahs* al servizio del signor Ferdinando Lesseps.

L'Italia non meno che la Francia essendo interessate a questa canalizzazione, per-

mettete che io vi dia delle nozioni sulla situazione fondiaria dell'Egitto.

Il vecchio Pascià Mehemet Ali non aveva l'abitudine di arrestarsi ai mezzi termini. Al principio di questo secolo egli emanò un editto nel quale diceva che lo straripamento dei canali d'irrigazione avendo fatto in gran parte scomparire i limiti delle proprietà, bisognava regolarli nuovamente, e invitava quindi tutti i proprietari a rimettere al suo ministro i loro titoli di possesso. Ciò fatto egli bruciò tutti questi contratti e si dichiarò padrone e proprietario di tutto l'Egitto.

Il tiro era un po' forte perchè passasse inosservato. Ambasciatori esteri fecero rimostranze a Costantinopoli. Il Sultano Mahmoud gli proibì di essere proprietario.

Bisognò obbedire, ma egli divise l'Egitto tra i suoi figli. Ad Ibraïm pascià toccò la parte la più fertile, il Delta, che i suoi figli si divisero poscia fra loro. Ismaïl, il secondo, che è attualmente il Vice-re, era dispiacente di vedere le sue vaste proprietà poco coltivate, perchè i suoi contadini erano mandati in *corvée* ai lavori dell'Istmo.

Saïd Pascià soffriva di una malattia mortale, per curar la quale si era da ultimo recato in Francia e in Inghilterra. Gli Inglesi sapendo che suo nipote Ismaïl gli succederebbe in breve, si erano adoperati a fare a costui una corte spasimata al Cairo; essi lo compiangevano perchè i lavori del canale facevano negligere quelli dell'agricoltura. Era come a toccarlo sul debole. Questo principe, una volta Signore dell'Egitto, ha dichiarato che non permetterebbe più le *corvées*.

Il Memorandum

del governo pontificio

La *France* pubblica la parte (quattro lunghissime colonne di quel giornale) d'un documento ch'essa chiama *importantissimo*. È questo il rapporto fatto dal governo pontificio sulle condizioni dello stato il cui reggimento a lui è, o per meglio dire, era affidato. È un rapporto *ad usum delphini* che gli scolari hanno sentito leggere nelle scuole approvate dall'autorità ecclesiastica. In quanto ad esattezza adunque non vi ha nulla da dire.

A proposito di questo *memorandum*, della politica imperiale nella questione di Roma e delle condizioni finanziarie del governo papale, la corrispondenza parigina dell'*Opinione* ci dà i seguenti ragguagli:

Parigi, 21 gennaio.

Il *memorandum* del cardinale Antonelli è giunto a Parigi da alcuni giorni, ma debbo dirvi che qui non si è punto soddisfatti di questo documento il quale dimostrerà nuovamente che poco dobbiamo aspettare dalla buona volontà del governo pontificio. Queste riforme d'altronde non hanno alcuna relazione colla situazione politica e non la muteranno.

La voce, secondo la quale il sig. Drouyn de Lhuys avrebbe l'intenzione di proporre un progetto di conciliazione sulla base degli attuali domini del papa, merita conferma. Tuttavia è probabile che nel corso della presente sessione il governo francese farà annunziare ai corpi deliberanti che si propone di perseverare nella sua politica di conciliazione, cercando una soluzione che possa essere accettata da entrambe le parti.

È più che probabile che questa volta il gabinetto di Parigi si rivolgerà al governo italiano prima d'informarsi dell'opinione della Santa Sede. Voi comprenderete facilmente con quale scopo si interverta in que-

sto mondo l'ordine seguito finora, ma noi speriamo che il gabinetto di Torino saprà rendere impotente questa soparchieria diplomatica e che non indietreggerà dinanzi all'obbligo di un rifiuto, se questo rifiuto venisse imposto dagli interessi dell'Italia. Ma non siamo ancora giunti a questo punto ed il governo italiano avrà tempo di pensarvi sopra.

Le finanze del papa non sono in condizione tanto cattiva come si è detto, se è vero che il danaro di S. Pietro che aveva prodotto 27 milioni di franchi in questi ultimi anni, è ancora in via di progresso.

Il bilancio attivo (32 milioni) è superato dal passivo (57 milioni) di 25 milioni di fr., ai quali conviene aggiungere una somma di 20 milioni per interessi del debito degli stati pontificii. Secondo dati che emanano, a dir vero, da una fonte favorevole alla Santa Sede, il totale del deficit degli stati pontificii non ascenderà, al fine del 1863, a più di 80 milioni di franchi. La necessità di un nuovo prestito è flagrante, ma il governo pontificio è certo di contrarlo in buone condizioni finchè potrà far assegnamento sull'appoggio della Francia.

Notizie Italiane

Togliamo i seguenti brani da una corrispondenza del *Corriere mercantile*:

Torino 23 gennaio

I lavori della camera saranno ripresi, come vi è noto, il 28, e già buon numero di deputati sono giunti a Torino. Fra le prime leggi da discutersi è quella relativa all'istituzione del credito fondiario. Prevedesi ch'essa non incontrerà grande opposizione. Un altro progetto di legge che non tarderà ad essere discusso è quello relativo all'autorizzazione di contrarre un nuovo prestito. Qui acquista sempre maggior terreno la voce che questo nuovo prestito, anzichè farsi colla emissione di nuovi titoli di rendita, si effettui colla emissione di obbligazioni fondiarie rimborsabili mercè la vendita dei beni nazionali.

Posso darvi qualche altra notizia intorno al trattato di commercio testè conchiuso colla Francia. Vengo assicurato che in quest'affare il Governo francese ha dato pruova di una certa deferenza all'Italia. Esso ha smesso esigenze che dapprincipio accampava, e ha posto da parte varie quistioni tra cui quella sui ferri della Isola d'Elba. Si vuole inoltre, ma questo non posso assicurarvelo, ch'esso abbia acconsentito alla quotazione entro un certo termine, dei valori del nuovo prestito italiano e di altri, alla Borsa di Parigi. (*Vedi nostra corr. da Parigi*).

Decisamente, la Corte dei Conti ha la coscienza del proprio diritto; *et elle en use*. Essa ha respinto alcuni decreti con cui il Rattazzi, prima di ritirarsi, promuoveva a gradi superiori alcuni impiegati subalterni del suo ministero. Nè questo è solo. Voi sapete che il Tegas, non volendo saperne di andare prefetto a Grosseto, e il ministro dell'interno non volendo saperne di lasciarlo a Ravenna, si convenne che il Tegas sarebbe posto in disponibilità. Ma il Peruzzi nel comunicare questa risoluzione al Tegas soggiungeva in una sua lettera che egli godrebbe sempre dell'intero stipendio. Infatti, il decreto con cui accordavasi al Tegas l'intero stipendio, quantunque in disponibilità, non tardò a comparire. Ma il buon Peruzzi aveva fatto i conti senza l'oste: e la Corte dei Conti respinse il decreto dichiarandolo illegale.

Alcuni giornali hanno annunziato che sta per fondarsi in Napoli, sotto gli auspicii ministeriali, un organo... *umoristico*. Il fatto è vero. Il direttore d'uno dei migliori fogli

umoristici torinesi parte a tal uopo per Napoli.

Chiuderò la mia lettera col darvi alcune notizie che mi comunica persona reduce da Parigi. Vuolsi che il governo francese intenda far pratiche presso il nostro per la scarcerazione del De-Christen, francese, trovato colle armi alla mano insieme con altri briganti nel Napolitano. È a sperarsi che il Governo non vorrà in tale occasione mostrarsi debole. — Il gabinetto francese intende agevolare la Spagna nella domanda di restituzione di Gibilterra. — La Francia rinnova pure negli Stati Uniti le sue proposte, su altre basi, per giungere a far cessare la lotta fratricida fra il Nord e il Sud.

Notizie di Parigi

Una corrispondenza da Parigi all' *Indép. belge*, parlando della calma con cui riguardasi questo nuovo tempo di sosta imposto alla quistione italiana, dice non doversi ciò attribuire ad indifferenza, ma piuttosto alla persuasione che questo temporeggiamento sarà l'ultimo, e che il governo francese saprà tener conto dell'opinione pubblica. Il corrispondente del foglio belga crede di poter assicurare che, in un modo o nell'altro, i collegi elettorali che debbono riunirsi ai primi di ottobre saranno chiamati a pronunciarsi sulla quistione del potere temporale. Un proclama precedente le elezioni stabilirebbe chiaramente le distinzioni ed il significato che si dovrebbe annettere alla nomina di questi o quei candidati.

La stessa corrispondenza si occupa pure della preoccupazione in cui mette gli uomini politici della Francia l'attuale contegno dell'Inghilterra. Avvezzi a cercare in ogni atto politico, e segnatamente in quelli del gabinetto britannico, un calcolo segreto, essi hanno pure creduto di trovarlo nel disinteresse apparente che risulta dalla cessione delle Isole Jonie, ed ecco in qual modo ragionano. La Francia ha le sue forze, i suoi interessi ed i suoi imbarazzi disseminati su punti lontani del globo, in China, in Cocinchina e soprattutto nel Messico: dunque il momento è propizio, disse lord Palmerston, per agire con risoluzione in Oriente, per prendere una posizione atta a paralizzare i progetti della Russia e probabilmente della Francia; e se, malgrado i nostri sforzi, il malato perisce, ebbene, noi saremo in una situazione privilegiata. Al bisogno faremo della propaganda dell'espansione greca una leva contro i nostri avversarii, un mezzo di stabilire senza contrasto la nostra supremazia nel Mediterraneo e in quel Mar Nero che può divenire la strada delle Indie.

Non si può affermare come fanno taluni, che il governo stesso partecipi a tali preoccupazioni, ma basta che simili voci abbiano corso perchè si possa dire arditamente che l'ottimismo non è certamente all'ordine del giorno. Affari del Messico, affari di Grecia e d'Oriente, dissensi colla Spagna, tutto ciò si collega collo spirito pubblico e si riassume in apprezzazioni ansiose che pesano sull'industria e sul credito in generale.

La Quistione delle armi nei Principati

I lettori sanno essere stato annunziato l'invio nei Principati Danubiani di un commissario ottomano, accompagnato da agenti d'Inghilterra e d'Austria, per reclamare la consegna delle armi introdottevi per conto della Servia. La *Patrie* del 20 smentisce questa notizia nei termini seguenti:

Noi siamo lieti di poter annunziare che questa grave notizia è almeno prematura. I rappresentanti delle grandi potenze a Co-

stantinopoli esaminano in questo momento se sia il caso di acconsentire alla domanda della Turchia, la quale sollecita l'autorizzazione di inviare un commissario nei Principati. La quistione è a questo punto. Dee bastare il dire che l'Inghilterra e l'Austria non hanno potuto sinora aggiungere delegati all'agente del governo ottomano, dal momento che quest'agente stesso non fu designato, essendo la sua missione subordinata ad una decisione ulteriore dei gabinetti europei.

Il protocollo invocato dalla Porta in appoggio di suoi reclami, è quello del 13 aprile 1859.

Ma non tornerà inutile il richiamare alla memoria dei nostri lettori che un protocollo posteriore di qualche mese ha determinato il punto di diritto in modo ancora più preciso.

Questo documento porta la data del 6 settembre 1859; ed essendo, in qualche modo, il punto di partenza dei negoziati, che si trattano a Costantinopoli, null'altro potrebbe fare meglio comprendere la natura di quelli.

Siccome le potenze segnatarie della convenzione del 19 agosto hanno risoluto di non soffrire infrazione alle clausole della medesima, la Sublime Porta, nel caso della violazione di quest'atto nei Principati, dopo fatte le pratiche opportune e chieste le necessarie informazioni presso l'amministrazione ospodoriale, farà conoscere questa contingenza ai rappresentanti delle potenze garanti a Costantinopoli, e, constatato che sia di comune accordo fra questi il fatto della infrazione, la Corte avente l'alto dominio invierà nei Principati un commissario *ad hoc* incaricato di chiedere che venga rievocata la misura che diede occasione all'infrazione. Il commissario della Sublime Porta sarà accompagnato dai delegati dei rappresentanti a Costantinopoli, coi quali procederà di concerto e di comune accordo.

Cose di Grecia

L'*Opinion nationale* fa, sull'ostinazione dei Greci a voler per re il principe Alfredo, le seguenti considerazioni:

Nel regno ellenico non si è ancora rinunciato alla speranza di intronizzare il principe Alfredo, malgrado la Francia, la Russia e l'Inghilterra medesima. Il partito avanzato, diretto da Grivas, si adopera, dicesi, per far proclamare solennemente re di Grecia il figlio della regina Vittoria.

Una deputazione sarà nominata per trasmettere a Londra questa nuova espressione dei voti degli Elleni. Se il gabinetto britannico, come già si prevede, ricusasse ancora di aderire al voto dei Greci, l'Assemblea nazionale, secondo la *Presse*, nominerebbe una specie di areopago, la cui presidenza onoraria sarebbe deferita al principe Alfredo, ed emetterebbe il voto che la Grecia, come le isole Jonie, sia posta sotto il protettorato dell'Inghilterra.

Se fossero esatte queste notizie, bisognerebbe concludere che i Greci non sono ispirati dallo spirito di saggezza, e Atene avrebbe completamente dimenticato che vi fu un tempo in cui si pose sotto la protezione di Minerva.

L'Inghilterra è, senza dubbio, una grande potenza, ma l'Europa è più potente della regina Vittoria, e senza voler tirannizzare gli Elleni, essa ha diritto di far rispettare le leggi dell'equilibrio politico. Quei di Atene dovrebbero pensarvi.

NUOVE PROPOSTE DELLA FRANCIA nel Conflitto Americano

Un dispaccio d'ieri della *Patrie* ci annunziò che il ministro di Francia a Washington fu invitato a sottoporre a quel gabinetto la proposta di una riunione di delegati per esa-

minare le misure atte a facilitare il riavvicinamento fra il Nord e il Sud.

Noi crediamo esatta la notizia della *Patrie*, dacchè oggi stesso troviamo in un altro organo ufficioso, il *Constitutionnel*, un articolo destinato a preparare il terreno al progetto accennato dalla *Patrie*.

Crediamo bene di far conoscere in riassunto le nuove basi su cui il *Constitutionnel* fonda la proposta di pacificazione degli Stati Uniti. L'affare è di troppa importanza perchè si possa fare a meno di occuparsene.

Il foglio francese cita il precedente del trattato di Vestfalia, e rammentando che, mentre francesi, svedesi e austriaci continuavano a battersi, i plenipotenziari delle varie potenze negoziavano a Munster e a Osnabruk, propone che dei commissari designati dal governo federale e dagli stati del Sud si riuniscano in un terreno neutro e conferiscano insieme per ricercare i mezzi pacifici atti a porre termine all'attuale lotta fratricida. Durante queste conferenze le ostilità non sarebbero interrotte. Questi delegati dovrebbero pronunziarsi sia pel mantenimento dell'Unione, sia per la separazione. Essi dovrebbero nel primo caso stabilire le condizioni alle quali l'Unione potrebbe essere ripristinata e mantenuta.

A ciò dobbiamo aggiungere, locchè sarebbe una nuova conferma della notizia della *Patrie*, che il corrispondente parigino della *Monarchia Nazionale* dice sapere che questa proposta di partecipazione è stata messa innanzi dallo stesso governo francese, e che essa è stata svolta o lo sarà quanto prima in un dispaccio del sig. Drouyn de Lhuys al ministro di Francia negli Stati Uniti. Lo stesso corrispondente soggiunge che a questa nuova proposta della Francia sembra riservata miglior sorte della prima, sapendosi da fonte ufficiale che il partito della pace a Nuova York si fa sempre più numeroso.

SCHIAVI DICHIARATI LIBERI IN AMERICA

Scrivono da Nuova York, in data del 6, al *Daily Telegraph* che il numero degli schiavi dichiarati liberi senza alcuna condizione dall'ultimo proclama di Lincoln, ammonta, secondo il censo del 1860, a 435,080 nell'Alabama; 11,115 nell'Arkansas; 61,745 nella Florida; 463,198 nella Georgia; 436,631 nel Mississippi; 331,059 nella Carolina del Nord; 402,406 nella Carolina del Sud; e 182,566 nel Texas; facendo un totale di 2,422,800. Nelle 35 parrocchie della Luigiana comprese nel proclama, ve ne sono 245,940; e nelle 93 contee della Virginia, 451,533, totale 697,473.

Negli Stati interamente eccettuati dalle disposizioni del proclama il numero degli schiavi nel 1860 era di 1,798 nel Delaware; 225,483 nel Kentucky; 87,189 nel Maryland; 114,331 nel Missouri; 257,719 nel Tennessee; nelle 13 parrocchie nella Luigiana, che hanno una rappresentanza al Congresso, vi sono 87,786 schiavi e nelle 55 contee della Virginia Occidentale trovantisi in simile condizione, ve ne sono 39,332. L'ammontare pertanto è come segue:

Tot. degli schiavi dichiarati liberi 3,120,273
Idem. eccettuati 830,238

RECENTISSIME

Scrivono da Torino, 23, alla *Persever.*:

La Commissione nominata dal ministro di grazia e giustizia per risolvere le questioni concernenti l'asse ecclesiastico e fermare i provvedimenti opportuni, s'è riunita ieri a sera per la prima volta. Il ministro intervenne nella Commissione, e spiegò quali i suoi intendimenti fossero nel nominarla, e

quali le questioni alla cui risoluzione voleva che ella intendesse, quali le sue vedute su ciascuna di esse.

Ho sentito dire, e da persone autorevoli, che il consenso sia pieno tra il ministro e i membri della Commissione, e che sin da jeri sera, su molti e gravi punti, si prese decisione.

Cotesto principio è di buono augurio; ma la Commissione ha una grande opera a compiere; e tutta la difficoltà è nel venirne a capo. Oggi, la quistione più urgente in Italia è quella del Clero, quella delle relazioni in cui lo Stato ha a stare rispetto alla Chiesa. Qui ha da prendere forma pratica ed aspetto positivo la formola astratta della *libera Chiesa in libero Stato*. Una gran parte di ciò, che per questo fine si deve fare, tocca appunto alla Commissione nominata a formularne proposta.

Il ministero della guerra, in data del 16 corrente, con una sua circolare ordinava che i militari appartenenti alla 1.^a categoria delle classi provinciali 1835 e 1836 (leva 1856 e 1857), a qualunque corpo dell'esercito appartengano, siano mandati in congedo illimitato.

Tale licenziamento dovrà mandarsi ad effetto il 1 dell'imminente febbrajo, e potrà aver luogo tanto dai battaglioni attivi, che dai rispettivi depositi.

Leggiamo nell'*Opinione*:

Da alcuni cittadini di Padova furono spedite, e accompagnate a questo Comitato veneto centrale con lettera del 20 gennajo corrente, lire 306,50 quale prima offerta che dalle provincie italiane di oltre Mincio si manda per la sottoscrizione nazionale contro il brigantaggio e in attestato del fermo proposito comune a tutti i veri italiani di compiere ad ogni costo la unità della patria dal Brennero al capo Pachino.

Scrivono da Parigi, all'*Indép. belge*:

L'imperatore incontrò il principe Napoleone il giorno dopo in cui avea assistito alla rappresentazione del *Fils de Giboyer*: « Ebbene, avrebbe detto l'imperatore a suo cugino, ho visto la commedia del tuo amico; essa mi ha divertito. — Sire, rispose il principe, ne era sicuro anticipatamente. »

L'*Ost-deutsche Post* si esprime nei termini seguenti sui rapporti del gabinetto di Vienna coll'Ungheria:

« Siamo costretti a constatare che nè la costituzione di febbrajo nè il diploma d'ottobre hanno fatto il menomo progresso in Ungheria. Se la stampa di questo paese è l'organo dell'opinione pubblica, è certo che nessuno pensa a sacrificare un iota della nazionalità magiara. Al contrario, abbiamo veduto, in queste ultime settimane, i pubblicisti ungheresi dichiarare più categoricamente che mai, non esservi da pensare ad una rappresentanza dell'Ungheria al Reichsrath.

« La vecchia opposizione delle pretese dei paesi di qua con quelli di là del Leitha sussiste sempre e getta la sua ombra sui lavori d'organamento che si proseguono in diverse parti dell'Impero, attraversando così lo sviluppo delle grandi questioni economiche a cui il capitale dell'estero partecerebbe volentieri se avesse la guarentigia di aver che fare coll'Impero e non con frammenti dell'Impero. »

Comunque sia strana, dice il *Débats*, la situazione rispettiva della Camera dei Deputati

di Prussia e della Corona, essa minaccia di prolungarsi lunga pezza ancora. Già l'Austria e l'Ungheria ci presentano da due anni lo spettacolo di un conflitto senza risultato. L'Alemagna del Nord sta per presentarcelo alla sua volta. E' difficile che nè il Parlamento nè la Corona facciano qualche cosa di decisivo l'uno contro l'altra. Da una parte, è necessario che il re sia d'accordo col suo ministero; d'altra parte, non solo la Camera dei Deputati e la Camera alta sono in litigio, ma alla Camera dei Deputati stessa esistono tra i diversi membri dell'opposizione dei dissidii assai gravi, e il discorso del sig. de Grabow, che, dicesi, ha fortemente irritato il sig. De Schwerin, non riuscirà ad attenuarli.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 27 — Torino 26.

Londra 26 — Il *Morning Post* annuncia che la candidatura del Duca di Coburgo venne abbandonata — l'Inghilterra appoggerà un principe protestante.

Lo stesso giornale e il *Daily-News* parlando dell'insurrezione della Polonia dicono che essa non può riuscire. Il *Morning Post* poi raccomanda allo Czar di dare la Costituzione alla Polonia.

Bucaresth 26 — E' inesatta la notizia dell'abdicazione del Principe Cuza in favore del Duca di Leuchtemberg. — Relativamente alle voci allarmanti circolate a Parigi, esse si limitano tutte a un passeggero disaccordo surto fra il Governo e l'Assemblea, i cui membri sono ritornati da due giorni dopo le vacanze di Natale, ma non fu ancora tenuta alcuna seduta per insufficienza di numero.

Parigi 26 — Assicurasi che il Principe Nicola di Nassau sia posto candidato al trono di Grecia.

Napoli 27 — Torino 26.

La *Gazzetta Ufficiale* reca la nomina del Vice-Ammiraglio di Negro a Ministro della Marina, e la convocazione del Senato a della Camera dei Deputati pel 27.

Lo stesso giornale continuando a dare ragguagli sulla sottoscrizione Nazionale annunzia che il Consiglio Provinciale di Milano concorreva per lire 50,000, e votava ad unanimità una deliberazione così concepita: « E' necessario che questa manifestazione del pensiero nazionale risponda alle calunnie dei nemici, alle titubanze degli amici, alla indifferenza degli incerti. I mali della Patria si fanno più sopportabili, divisi dal maggior numero delle popolazioni. »

Il Municipio di Perugia ha sottoscritto per lire 5,000, quello di Bologna per 20,000.

Un dispaccio del Governo da S. Michele reca che presso Fabriano pochi militi ed un Carabiniere il giorno 24 furono circondati da una quarantina di contadini armati di falci mentre eseguivano un arresto, da cui dovettero perciò desistere. Ma ritornati poscia con altri militi di Fabriano, offertisi spontaneamente, arrestarono 11 individui.

A Potenza le operazioni contro i briganti sono incominciate, e già si ebbero felicissimi risultati — lo spirito della popolazione si rialza — le Guardie Nazionali prestano alacramente la loro cooperazione.

Napoli 27 — Torino 26.

Prestito italiano 70. 75.

Parigi 26 — Fondi italiani 70. 35 — 3 0/0 fr. 69 85 — 4 1/2 0/0 id. 98. 60 Cons. ingl. 92 1/2.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 27 — Torino 26.

Pietroburgo 25 — Il *Giornale di Pietroburgo* reca i seguenti rapporti da Varsavia — Giovedì scorso bande di migliaia di uomini passarono la Vistola recandosi nelle foreste di Wasielsk — Degli scontri serii ebbero luogo a Plock, Nadarzim, e Gielkee.

Venerdì le bande ingrossate di molti erano sulla destra della Vistola — un reggimento le insegue — A Varsavia la notte del 22 i ribelli attaccarono i posti isolati, uccisero dappertutto i soldati dispersi; ma dovunque incontraronsi in distaccamenti per poco forti furono battuti — Le truppe ebbero 30 morti e 90 feriti: le perdite dei ribelli sono considerevoli.

A Wilna la stessa notte del 22 numerose bande provenienti dalla Polonia attaccarono i posti militari.

Il partito rivoluzionario avea progettato di rinnovare la *strage di S. Bartolomeo* per la notte del 22 — attacchi simultanei si sarebbero operati in molte provincie — i soldati sorpresi sarebbero stati sgozzati, ed i ribelli sarebbero impadroniti delle città. — Oggi parte dei ribelli furono battuti con gravi perdite.

Venne proclamato lo stato d'assedio in tutta la Polonia.

Torino 26 — Napoli 27.

Parigi 26. — Al Senato Troplong presenta il progetto d'indirizzo.

Applaudiva alle tendenze della politica estera, che nei rapporti colle Potenze non separa le aspirazioni legittime dei popoli dal diritto stabilito coi trattati.

Circa il Messico non rimane, che a procedere innanzi, confidando nell'armata.

L'Italia colla sua attitudine seconda la pacificazione, dopo avere dispersi i timori fatti nascere. — L'epoca del conflitto si è allontanata, e quella della transazione sembra avvicinarsi. — A Torino non parlasi più di Roma, e Roma si occupa di riforme. — Il Papa è sostenuto dalla presenza dell'Imperatore. L'indipendenza d'Italia non è il patto della Francia colla rivoluzione.

L'indirizzo conchiude: « Ei si può contare sopra Vostra Maestà, allorchè l'onore e gl'impegni presi fecero intendere la voce loro ».

RENDITA ITALIANA — 27 Gennajo 1863
5 0/0 — 70 60 — 70 55 — 70 60.

J. COMIN Direttore